

“Effatà”

Gesù tocca gli orecchi e la bocca del sordo per aprire la sua mente alla comprensione della fede. Prima restituisce alle percezioni il loro significato e poi si rivela. Quando tocca e "apre" il sordomuto, un'apertura alla conoscenza che ha bisogno di tutto l'abbandono di cui l'uomo è capace, offre la possibilità d'incontrare il divino. Una divinità che nasce dall'ascolto. Ascoltare è prestare attenzione. Parlare è un processo di riflessione che nasce dall'esperienza dei nostri sensi e, nella percezione, le nostre viscere sono mosse a compassione. In questo duplice processo di ascolto e di compassione la parola rivela la divinità.

L'attenzione dell'udire sollecita il nostro vedere e scioglie la bocca alla parola. Questo è un modo diverso di conoscere; non è la "gnosi" greca, né il "satori", la visione della sapienza orientale. Infatti, in essa si vuole conoscere il mistero della vita con l'intelligenza di uno sguardo nuovo sul creato, nella percezione della "buddità". Per la Sacra Scrittura il rapporto tra l'uomo e la donna e quello col loro creatore si riassume nell'esperienza e nell'ascolto, la conoscenza della divinità non nasce dalla visione. Nell'Esodo la relazione del popolo con Dio, attraverso il mediatore Mosè, nasce dall'esperienza dell'uscita dalla schiavitù poi seguiranno i profeti annunciatori degli oracoli del Signore. Jahvè parla, non come i muti idoli, infatti, dice Isaia: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza avere compiuto ciò per cui l'ho mandata."(55,10-11)

Per rispondere alla parola creatrice è necessaria la saliva umida; bisogna sciogliere la paura e pronunciare la parola che rivela; prima dobbiamo disporci a ricevere, fare esperienza della realtà, poi ascoltare che è un altro modo di ricevere. Bisogna lasciare entrare l'esperienza nelle nostre viscere, attraverso tutti i nostri sensi, solo allora si scioglierà la saliva nella nostra bocca e la parola creatrice si rivelerà. L'umano si muove a compassione e la carne vive nel battito del suo cuore. Gesù insegna a ritrovare il dialogo con il soffio dello spirito sciogliendo la saliva. La fede nasce quando il nostro cuore si apre all'ascolto, quando si muove a compassione e si lascia sciogliere nel soffio della vita. Sospiro è il gemito dello spirito, è la presenza della morte per il passaggio alla vita. Nel duplice gesto di Gesù troviamo il nuovo modo di stare alla sequela del maestro: attenti al tocco dell'orecchio, sciolti nella saliva dello spirito, lontani dalla folla, separati da tutto ciò che distrae. Solo così possiamo entrare in contatto con noi stessi e aprirci alla vita. In disparte, nel silenzio, possiamo iniziare ad ascoltare la voce del cuore e muovere la parola alla compassione; allora la saliva scioglierà lo spirito e torneremo in relazione con il nostro creatore.

La fede è legata a una presenza reale nelle cose, nei segni, negli eventi, è fare esperienza di ascolto di una parola che fa vivere, che ha un soffio, è ascoltare un respiro, accogliere un movimento, è andare oltre l'evidente, è il rivelare. La trilogia: ricevere, ascoltare, rivelare, è il processo esteriore e interiore da compiere con noi stessi e nella relazione con

gli altri. Abbiamo bisogno di svegliare i nostri sensi a una percezione che ci permetta di andare lontano dallo strepito del mondo per imparare ad ascoltare con il cuore.

Vittorio Soana